

Marco De Gemmis: Seconde singolari (cento poesie)

Bibliopolis, Napoli 2009, pagg. 139 - euro 12,00

di Raffaele Piazza

Il libro che prendiamo in considerazione in questa sede, può considerarsi un canzoniere, che tratta una materia amorosa, testo intriso di quotidianità, in cui il poeta esprime i suoi stati d'animo, le sue emozioni, in modo modernamente lirico, emozioni riguardanti le sue vite parallele sottese agli innamoramenti delle sue donne amate, che siano figure immaginarie, ipotetiche proiezioni della sua fantasia e della sua creatività, o che siano figure reali, che fanno parte del suo vissuto, della sua vicenda autobiografica, privata. Situazioni di tutti i giorni si susseguono in queste cento poesie, frammenti sparsi di un insieme più vasto, così che il testo pare avere una sua forte unitarietà intrinseca, canzoniere, si diceva, ma anche poemetto: luoghi geografici, come l'Umbria e la Toscana, Trieste e Milano, sono le occasioni generatrici di questa poesia, e anche posti della città, come la stazione, corso Umberto e anche fatti di tutti i giorni, come le previsioni del tempo, la ricorrenza del Mercoledì delle Ceneri, una natura morta, una fotografia, una pianta d'ortensia, una notturna falena, il cuoio spesso. Tutti i componimenti sono provvisti di titolo e iniziano con la lettera minuscola, fatto che ne accresce il senso di mistero e sospensione, per una sottesa, arcana provenienza, quasi come se ogni poesia fosse il prolungamento, la continuazione di una poesia precedente. La scrittura che De Gemmis ci presenta è lineare e chiara, dall'andamento disteso e narrativo e rarissimi sono i segni d'interpunzione nell'ambito di tutte le composizioni: tutto il discorso della composizione dei testi, anche se i componimenti sono suddivisi in strofe, è fluido e i versi sono,

spesso, nervosi e scattanti. Molto spazio viene dato all'elemento della corporeità, della fisicità, come nella poesia che apre la raccolta che, anche per il suo titolo, ha un carattere programmatico: leggiamo questa poesia, intitolata Questi versi: “da quale luogo del corpo? percorrendo/ quali buie strettoie tra vene, azoto?/ facendosi strada a sussurri del mio pieno/ chiuso organismo che oggi pesa e riposa// vengono incerti questi versi all'aperto/ che dalla bocca peraltro chiusa capta/ la penna perché ho il computer spento:// e il tuo corpo qui a due passi steso,/ che non parla da un'ora perché dorme/ non so come dal sogno dice al mio/ il mormorio delle tue viscere mi sveglia//. Questa composizione, costituita da tre quartine irregolari, è armonica e originale, ben risolta, nel suo insieme: in realtà si tratta di una poesia sulle genesi della creazione artistica ed è una poesia che riflette su se stessa, sulla stessa poesia nel suo farsi: nel primo verso il poeta pone la domanda cruciale sulla provenienza dei versi da lui stesso scritti, interrogandosi su quale sia la parte del corpo da cui gli stessi versi provengano facendosi strada a sussurri nel mio pieno chiuso organismo..., come dice Marco De Gemmis. A queste parole è sottesa la concezione estetica dello scatto e scarto biologico della creazione artistica, quando la corporeità diviene filtro e tramite della stesura delle parole sulla pagina, dalle profondità dell'organismo, fino alla bocca, fino a giungere alla penna e non al computer, come sistema di scrittura, perché tenuto spento dall'autore; nell'ultima quartina il poeta si rivolge ad un tu, quello della donna amata, presumibilmente, al suo corpo addormentato che non parla da un'ora perché dorme. E' un corpo, quello della dormiente, che vagamente comunica con l'io poetante attraverso il mormorio delle viscere e lo sveglia. C'è in questi versi un frequente uso dell'enjambement ed è presente un senso di sospensione e di magia. Il tema dominante della raccolta è quello amoroso erotico e, come si diceva, sono molte le figure femminili che l'io poetante mette in scena sulla pagina, tutte diverse tra loro, a volte spirituali, a volte carnali, a volte vicine, a volte distanti. Il poeta spesso s'interroga sui massimi sistemi, come, per esempio, sul tempo, come nella composizione intitolata Mia cara, il tempo: -“mia cara,/ il tempo è fatto di frammenti/ minuti occupati da diversi sentimenti/ e più dura il nostro patto più varia/ la qualità degli atomi, dei momenti//: qui viene detto il tempo e si parla di un patto tra l'io-poetante e il “tu” femminile, al quale egli si rivolge, creando, nei brevi versi un'aurea di connivenza. Antitetica per tematica a alla suddetta composizione quella intitolata Al ristorante, del 19 febbraio 2007, antitetica perché si passa, da un'aria rarefatta, nella trattazione di qualcosa di astratto e universale, come il tempo, all'atmosfera intima e privata,

quasi minimalistica di un ristorante:“(apriamo questa parentesi tra noi:/ si è fatto tardi per un lungo discorso/ che non sappiamo dove porterebbe/ e c’è imbarazzo nel silenzio assoluto.//: quindi tra triglie e Fiano/ mettiamo le notizie del giornale/ sul Democratico Partito che non parte/ lische, Fassino, teste, Mussi, Veltroni:/ altro che vino e allora il cameriere/ toglie tutto di mezzo e noi/ chiudiamo//). (come ti ho detto in un’altra poesia/ penso questo momento/ è un modo/ i cui capi teniamo fermi)//: qui viene detta una parentesi, che l’io-poetante apre con la sua interlocutrice, parentesi che vuole realizzarsi e si realizza in una conversazione, nella quale si affronta anche il tema politico, nei locali di un ristorante, mangiando triglie e bevendo vino Fiano. Il poeta tende al dialogo con l’interlocutrice e le parole del dialogo possono essere le stesse della poesia. Una certa armonia pervade le poesie di seconde singolari, poesie leggere e spesso icastiche, caratterizzate da un certo nitore. Nell’esauriente postfazione a *Seconde singolari*, Giovanni Maffei afferma che forse all’oscuro dell’indole frantumante del suo realismo e della dilapidante psicologia, il poeta mostra invece di conoscersi quando dice delle “parole”. Egli sembra intuire che, come quello fisico e quello morale, e per logica conseguenza, anche il mondo linguistico nel suo canzoniere soggiace a processi di centrifugazione atomizzante, nullificante.. Un’avvertita coscienza letteraria, dunque, è alla base della poetica di *Seconde singolari*.

Testi

Pan e la capra

ti prometto
che il tempo che ci resta sarà una festa
che le tue gambe tireranno il carro di Piedigrotta
che le fermerò per far con te. Pan e la capra.

Sai che nella notte stanotte

Mi sorprendi in un momento di crescita
Mi astengo da te
Mi lascio andare alla ragione
Ti lascio andare

Di tutta te rimpiango solo la confezione del culo
Ammetto l'intelligenza superiore alla mia
Attendo l'estinzione

Sai che nella morte stanotte
Mi sono fatto via Toledo
Da solo sotto la pioggia
Felice volando stupido?

Credo che in un sorso

credo che in un sorso solo
hai bevuto di me la migliore parte:
la voglia di cucinare e telefonare
e, terza, di leggere parte del giornale